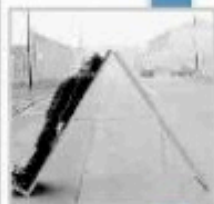


Sette giorni



Gallarate

Si apre oggi al *Mago di Gallarate* la mostra Ugo La Pietra. Abitare è essere ovunque a casa propria. Opere e ricerche sull'abitante urbano 1962-2006



Nuoro

Roman Signer. Films and Installations si apre venerdì 22 al *Man*

MARCO VALLERA
TORINO

Come si sa, e lo sanno soprattutto i visitatori, non c'è nulla di più difficile che realizzare una bella mostra monografica d'architettura. Perché è pressoché impossibile rendere, sulle pareti bidimensionali d'una sala d'esposizione, la vitalità viscerale e tridimensionale d'un pensiero progettuale, nonostante si sprechino fotografie, progetti, alzati, maquettes ed altri ritrovati-sotterfugi classici. Perché manca ogni volta la linfa vitale del costruire ultimato, oppure solo tentato, e soprattutto l'impatto vero della realizzazione, che buca comunque o ricuce un contesto urbano. Ma questa volta, sin dalla prima sala, che ti rimette nella grande casa-piruseafo-ate-



FOTO GIORGIO ARZUFFI

Lo Stesso Mare (2011)
Scenografia dell'opera di Fabio Vacchi



FOTO ANDRÉ CARREAU

Il museo d'Orsay (1986)
Un'immagine del museo ricavata dalla ristrutturazione dell'omonima stazione ferroviaria

GAE AULENTI

L'ironia e le provocazioni di una donna geniale

Alla Pinacoteca Agnelli di Torino una grande mostra ripercorre dai musei alle scenografie la carriera dell'architetto e designer milanese



FOTO LORIANI

Sedia a dondolo
Sparsi per
poltroncina, foto di
Mari (1962)



Torino
Si apre giovedì
a Palazzo Salinas
Poesiana
L'armonia
nascosta
una personale
dello scultore
Mario Giannone

lier di Via San Marco, a Milano (a pochi passi da dove Verdi aveva composto il *Requiem* ed allora ancora scivolava l'acqua navigata del Naviglio) con una gigantografia che è parlante e riassuntiva, ti par d'esser ancora con lei. Spintone dalle sue interrogazioni apparentemente brusche ma dolcissime - provocati, tutti, sull'attenti ironico d'una truppa divertita, dalla sua curiosità contagante. Curiosità golosa, caparbia e spinosa, rude, ma solo superficialmente perentoria. Aggressivamente provocante, ma rotta subito da quella risata perplessa e gradulante, che qui ritrovi in molte fotografie, che accompagnano il defilare della mostra, sin da quando lei depone l'originario-caschetto, alla Louise Brooks, d'un infallibile scotto di Mulas. Che la isola, sopra un'ureola sola-

rizzata, che orchestra tutta la panoplia diligente degli strumenti necessari al suo destino di designer.

La curatrice

Il merito di questa mostra, accogliente ed amorosa, severa nei tratti e squadrata, come era lei, ma anche, nelle fibre segrete, calorosa ed affidabile, va a quella nipote, Nina Artoli, oggi architetto in carriera, che però qui vediamo già fotografata, accanto alla nonna premurosa - puntiforme cappuccetto rosso, con casco da operaio ed una falcata galoppante, tutta di famiglia - in vista alle prime rovine della Gare d'Orsay. *La Gare d'Orsay*, come scrive qualche amico, sulla grande tabula grafificatoria, che le regalano, in occasione del vernissage del museo, e ci sono ovviamente tutti, da Vittorio Gregotti, che ha studiato insieme a lei con l'amatissimo Rogers (ma non ci



FOTO LORIANI ARZUFFI

Palazzo Grassi (1986)
Mostra futurismo e futurismi

sono fotografie a documentarla. Al tempo, guai questa confidenza così cameratesca!) e poi i sodali d'una vita: la sorella Olga, la figlia Giovanna Buzzi, costumista insieme con lei, l'amica collaboratrice Monique, legge Feltrinelli, il pittore Adami, Arbasino, Pier Luigi Corri, che avrebbe curato tante grafiche

di memorabili mostre a Palazzo Grassi (bei tempi!) e già qui, piccolissima, la Nina, con una grafia pantografata, che fa il vuoto intorno a sé.

I progetti irrealizzati

Insomma: sì, certo, mostrare i risultati, i «monumenti», l'ufficialità, ed anche i progetti non realizzati, e con gran dolo-



Nello studio

L'architetto Gae Aulenti (1907-2012)
nel suo studio di Milano

re, come il disegno originario per il Museo di Barcellona, che avrebbe voluto insimare piccole isole d'acqua, entro la grande sala di rappresentanza. Scandalo! Magari anche, qui e là, l'ombra di un Mitterrand di sfuggita, o d'un Jack Lang, ma il vero filo saldo, che sutura fortemente le opere, è quello dell'amicizia vera, dei collaboratori davvero consustanziali, oppure i complici geniali di miracolati «misfatti» teatrali. A partire soprattutto dal simbiotico Luca Ronconi. Che si guadagna una sala, per gli indimenticabili spettacoli della Scala, di Pesaro, o del Frabiccione di Prato: dallo *Zar Saltan* al Calderon di Pasolini, dalla Torre al realismo mitico *Viaggio a Reims*. Con Abbado ed una miriade di prime donne del canto,